




15 Luglio 2015

I DUELLANTI

Boni sfida Conrad

Il popolare attore racconta il suo debutto alla regia con la prima versione assoluta del racconto per il palcoscenico
«È il mio autore preferito sin da ragazzo perché difende la dignità dell'uomo»

ANGELA CALVINI


i hai costretto per un punto d'onore a tenere la mia vita a disposizione per 15 anni». Il nobile generale D'Hubert, splendido nella sua divisa blu da ussaro, si appresta a chiudere la sfida col suo eterno rivale, il rissoso generale Feraud, un guascone, nel duello finale alla pistola. L'ultimo dei tanti con cui i due ufficiali dell'armata napoleonica si sono battuti, contravvenendo agli ordini dell'imperatore, nella loro battaglia personale all'interno delle campagne che insanguinarono l'Europa fra il 1796 e il 1815. Una scena da thriller che tiene il pubblico con il fiato sospeso al Teatro Menotti di Spoleto dopo un'ora e mezza di sciabolate fisiche e verbali fra i duellanti Alessio Boni e Marcello Prayer.
È la prima volta in assoluto che *I duellanti*, il racconto pubblicato da Joseph Conrad nel 1908, viene adattato per il teatro. È stato il cinema a portarlo alla ribalta nel 1977, con quel piccolo capolavoro che è *I*

duellanti di Ridley Scott con Keith Carradine e Harvey Keitel. La trama tutto sommato è semplice e lineare: il nobile e settentrionale tenente Armand d'Hubert viene sfidato a duello per un futile motivo dal tenente Gabriel Feraud, un meridionale di umili origini, fedelissimo a quel Napoleone che seguirà fino alla fine. I due si rincorreranno sui terreni di battaglia di mezza Europa, sfidandosi all'ultimo sangue, facendo carriera di pari passo, in uno scontro di caratteri, di status sociale e anche di scelte politiche che seguiranno l'ascesa e la caduta di Bonaparte.

«Conrad è il mio autore preferito sin dalla giovinezza, di lui ho letto moltissimo», racconta l'attore Alessio Boni, che ha scelto questo testo per la sua prima regia accanto a Roberto Aldorasi che ha elaborato lo spettacolo insieme a lui e a Francesco Niccoli-

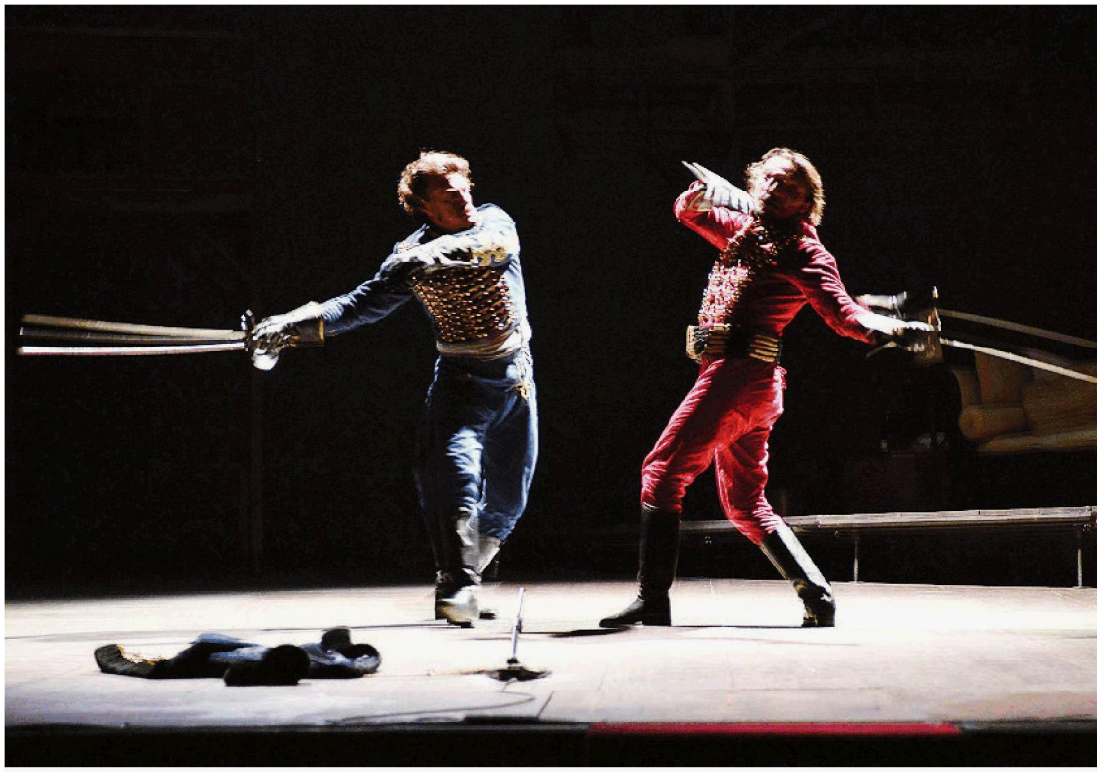
ni e Marcello Prayer. Dopo il debutto lusinghiero al Festival di Spoleto, *I duellanti* inizierà la sua tournée a febbraio al Teatro della Pergola di Firenze.

«Ho letto moltissimo di lui, ed ho sempre trovato affascinante la sua vita da lupo di mare prima prima di diventare scrittore. E proprio il fatto che questo sia l'unico romanzo che non abbia per sfondo il mare mi ha incuriosito». La versione teatrale resta fedelissima al testo, senza guardare al cinema, adottando, pur nella semplicità della produzione, idee efficaci che coinvolgono i due irruenti e bravissimi attori che, insieme a Francesco Meoni, si moltiplicano in diversi personaggi con un trasformismo degno di Arturo Brachetti, in uno spettacolo dal ritmo crescente di pari passo con l'introspezione dei caratteri. «Abbiamo fatto un gran lavoro, c'è molto Conrad in Conrad – si entusiasma Boni, che vedremo a settembre nei panni di ufficiale della Guardia di Finanza ne *La catturandi* –. Siamo rimasti fedeli alle battute del testo e allo spirito dei personaggi, inserendo anche frasi da altri suoi romanzi come *La linea d'ombra*». Spuntano anche i versi delle bibliche lamentazioni di Giobbe, messe in bocca al disperato Feraud, mandato al confino dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo.

«Conrad era un genio capace di dire delle cose profonde con semplicità – continua l'attore –. Il suo modo di scrivere è dritto, vero, non affettato, tagliente, mai qualunquista. Quello che mi piace di lui soprattutto è che ama l'uomo e la sua dignità. Coglie nell'essere profondo la capacità di reagire, per lui l'uomo è ciò che fa. I suoi personaggi sono tutti messi alla

prova, e per questo sono così attuali. Conrad è una metafora continua. Basta vedere quel capolavoro di *Apocalypse Now* che Coppola ha tratto da *Cuore di tenebra*: la follia era quella del sanguinario colonnello Kurtz o tutta la guerra del Vietnam?»

Una metafora del doppio che è in noi, quindi, è sottesa per Boni nei *Duellanti*. «La dualità prende forza nell'altro. D'Hubert e Feraud possono essere anche le due parti che convivono in noi, la luce e l'oscurità con cui ti confronti e da cui puoi essere anche attratto. Loro due hanno un'intimità spaventosa anche se non c'è amicizia, ogni volta che si incontrano sanno che possono morire, ma non possono fare a meno l'uno dell'altro». Un duello di anime che porta a un percorso di maturazione il riflessivo D'Hubert, che ha la sua chiave di volta nella disastrosa campagna di Russia, raccontata in scena con un doppio monologo serrato secondo una tecnica teatrale mutuata da Boni e Prayer dal loro maestro, il grande regista Orazio Costa. «D'Hubert alla fine del racconto è cresciuto, l'altro è fermo nei suoi dogmi, coerente e cocciuto, nostalgico e anacronistico mentre il mondo sta cambiando – aggiunge –. L'invocato D'Hubert cerca di capire che cos'è la vita. Inizia a domandarsi a che serve questa carneficina. Arriverà a sognare non più la guerra, ma l'amore vero, in senso modernissimo. L'altro invece si sentiva vivo solo combattendo». Alla fine, non si può che provare simpatia per questi due personaggi tutti d'un pezzo, che nonostante le sofferenze si muovono seguendo un loro codice cavalleresco «attraverso un mondo di ministri laidi, di imboscati, di gente che manovra per convenienza» aggiunge il regista «e oggi che il senso dell'etica dell'onore è scomparso fa piacere sentirselo raccontare». La scelta registica finale, in cui le spade ricominciano a incrociarsi, è metaforica. «La stoccata nella vita deve essere data, è lo scatto di se stessi – si infiamma l'attore –. È un invito a non essere soggetti ai codici della società senza pensare, occorre essere capaci di avere un'opinione e di affermarla, di essere davvero uomini».



SPOLETO. Da sinistra, Alessio Boni e Marcello Prayer in scena con "I duellanti"



12 Luglio 2015

Tra i duellanti buon ritmo e sciabolate di gran classe

Se oltre a essere più dotato dei vostri colleghi siete anche più intelligente, saprete che per farvelo perdonare vi servirà parecchia diplomazia. Con sorriso e gentilezza dovrete cercare di smontare l'inevitabile invidia e frustrazione. Non sempre vi riuscirà.

Non riesce, per esempio, ne *I duellanti*, al brillante tenentino napoleonico D'Hubert, sfidato a duello per futuri motivi dal parigrado Feraud, collerico guascone che in realtà vede in lui tutto quello che non potrà mai essere. Costretto suo malgrado a battersi, D'Hubert commette l'errore di non ammazzare l'avversario, che quindi continua caparbiamente a inseguirlo per porrgli di rinnovare la tenzone durante i vent'anni successivi, non demordendo nemmeno quando l'Empereur è stato definitivamente sconfitto, e i due sono stanchi generali della restaurata monarchia. L'incubo di D'Hubert cesserà soltanto grazie a una soluzione a sorpresa con cui Conrad corona uno dei suoi racconti più perfetti smentendo per una volta la sua fama di pessimista.

La riduzione teatrale firmata dal regista Francesco Nicolini coadiuvato dai due interpreti principali più Roberto Aldorasi, ha il merito di collocare la storia nella sua epoca, dov'è importante anche il linguaggio un po' pomposo con cui i personaggi si appellano all'onore e ad altri codici oggi non più vigenti, allo scopo di mascherare le loro passioni, che sono tipiche di ogni tempo;

e per quanto sobrio, l'allestimento fa buon uso di costumi (di Francesco Esposito) e di sciabole, maneggiate con una perizia bene organizzata dal maestro d'armi Renzo Musumeci Greco.

Malgrado qualche piccolo intoppo che si scioglierà con le repliche, e lo handicap di un palcoscenico un po' troppo vasto per una vicenda contenuta, lo spettacolo fila a meraviglia. Lo recitano con buon piglio tre soli attori - Alessio Boni e Marcello Prayer come i contendenti, più Francesco Meoni - che si sdoppiano e triplicano in più personaggi; c'è anche una graziosa violoncellista che dà il ritmo. 100' filati, ottimo successo per Spoleto.



Da Conrad

Marcello Prayer e Alessio Boni sono i due tenenti che si sfidano a duello per anni. A teatro 100 minuti filati di successo

Comitato direttivo

Giovanni F. Accolla, Franco Cardini, Domenico Del Nero, Giordano Bruno Guerri, Gennaro Malgieri, Vincenzo Pacifici, Gennaro Sangiuliano, Mirella Serri, Marcello Veneziani.

Direttore

Simonetta Bartolini
Capo Redattore
Massimo Melani



Cultura » Teatro » In Poltronissima da...

Seleziona lingua ▼

TEATRO

Chi ha vinto il Duello in scena alla Pergola? Sicuramente lo spettacolo

Il duello è una metafora di quanto ci mancano oggi la dignità, l'etica, il rispetto e l'onore, parola di Alessio Boni ottimo interprete dello spettacolo fiorentino

di Domenico Del Nero



Una sfida senza fine. L'idea dello scontro perpetuo, che è alla base de *il Duello* è una geniale intuizione di Joseph Conrad, che ne fa una metafora dell'antichissimo tema del doppio : i due avversari, d'Hubert e Ferraud, sono sicuramente due personaggi diversi, ma in fondo ciascuno rappresenta un completamente dell'altro: ufficiale e gentiluomo il primo, molto meno gentiluomo il secondo, ma entrambi legati in fondo dall'appartenenza a un codice d'onore ormai tramontato, anche se lo vivono ed interpretano in modo almeno apparentemente opposto [1]

Lo spettacolo *i Duellanti* che ne è stato tratto ed è ora in scena a Firenze , nato l'estate scorsa al Festival di Spoleto, si regge su un quartetto di attori e soprattutto una coppia di "solisti". Se infatti Francesco Meoni se la cava benissimo in 5 ruoli del tutto diversi, con particolare efficacia e perfidia nel ruolo del diabolico ministro Fouché, e l'abile virtuosa del violoncello Federica Vecchio quando non suona interpreta Adèle, la fidanzata di D'Hubert e madame de Lionne, i mattatori sono senza dubbio Alessio Boni nei panni del "damerino" d'Hubert e Marcello Prayer in quello di Ferraud, guascone sanguigno e prepotente. Due personaggi che in effetti rappresentato benissimo il clima del periodo napoleonico: il freddo e apparentemente frivolo cinismo dell'aristocratico che riesce a rimanere a galla in tutto il mare magno degli sconvolgimenti al confine tra i due secoli "l'un contro l'altro armati" e il soldato che ha il bastone di maresciallo nello zaino, disgustosamente plebeo nella stupida arroganza e violenza di alcuni atteggiamenti, ma con uno spiccato e disperato senso della dignità e dell'onore.

Non c'è dubbio che Boni e Prayer siano riusciti in un compito che non era per nulla facile, anche perché i duellanti è tratto da un racconto, è dunque all'origine un testo narrativo e questo un po' si avverte in alcuni momenti e "pesa" leggermente, malgrado l'indubbia bravura, anzi maestria dei protagonisti che sono tra l'altro due grandi amici: "Io e Alessio siamo diventati come fratelli negli anni perché veniamo da una stessa matrice di formazione teatrale, che è quella del nostro maestro Orazio Costa (...). Da tempo lavoriamo insieme sulla poesia italiana e partendo da questa linea, in particolare per questo spettacolo, ci rimbalziamo la voce reciprocamente cercando di crearne una sola" - dichiara Prayer. In effetti, per interpretare bene questi ruoli occorrevano due attori molto affiatati e collaudati: il confronto tra d'Hubert e Ferraud non è dato solo dal cozzar di spade, ma anche dal racconto reciproco, da un rincorrersi parola per parola. E anche sul piano scenico, la danza delle spade e l'incrociarsi dei brandi avviene con maestria e eleganza, grazie al maestro d'armi Renzo Musumeci Greco che è riuscito davvero a fare dei due attori due ... buone lame. Ottimo nel creare tensione sino allo *spanning* del duello finale - se così può davvero definirsi - il gioco di luci di Giuseppe Filippone, caratterizzato da improvvisi lampi di tenebra in cui i personaggi si muovono come eleganti fantasmi guerrieri.

"D'Hubert e Ferraud sono due lati della stessa medaglia, il bianco e il nero. Ferraud è una sorta di Minotauro che sta dentro a D'Hubert, gli circola nelle viscere: è quello che più detesta, ma di cui ha più bisogno. Forse D'Hubert non ce la fa più a stare sempre in mezzo a dei borghesi, a degli uomini che dicono sempre di sì, ma che temono le emozioni. Lui non sopporterà più questa borghesia che compie solo delle piccole trasgressioni per sentirsi viva, ma che in realtà non vive realmente la propria esistenza. È difficile riuscire a spiegare questo antico codice che si instaura tra D'Hubert e Ferraud, proprio perché è lontano nel tempo. Una volta, per esempio, a mio nonno bastava una stretta di mano per siglare un contratto: non c'era bisogno di firme e avvocati, bastava guardarsi negli occhi ... Il duello è una metafora di quanto ci mancano oggi la dignità, l'etica, il rispetto e l'onore" Parole forti di Alessio Boni, che possono anche essere fraintese ma che è impossibile, almeno per chi scrive, non condividere: ed stato proprio questo forse il maggior punto di forza dello spettacolo, in questo messaggio davvero controreante che gli attori hanno voluto trasmetterci e che il pubblico ha saputo vivamente apprezzare.

La scenografia e la regia mostravano un ottimo e raro equilibrio tra tradizione, rappresentata soprattutto dai costumi, e contemporaneità: un luogo che potrebbe essere "ovunque", una sorta di *fight club* ante litteram con tanti oggetti accatastati tra cui un busto di Napoleone (richiamo forse alle gozzaniane buone cose di pessimo gusto?). Una messa in scena dunque che non irrita ma è credibile e funzionante, con una regia sapiente e bene impostata. Anche questo, tra l'altro, lavoro di *equipe*: la messinscena è opera corale: Francesco Niccolini ha tradotto e adattato il racconto di Conrad, la drammaturgia è di Alessio Boni, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer e dello stesso Niccolini, mentre la regia è dei soli Boni e Aldorasi.

Dunque, spettacolo da vedere: repliche sino a domenica, feriali ore 20.45, festivo ore 15.45.

I duellanti

In scena fino al 21 febbraio al Teatro della Pergola, Firenze



Foto di Federico Riva

di Joseph Conrad

traduzione e adattamento: Francesco Niccolini

drammaturgia: Alessio Boni, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer, Francesco Niccolini

con Alessio Boni, Marcello Prayer

e con Francesco Meoni

violoncellista: Federica Vecchio

maestro d'armi: Renzo Musumeci Greco

musiche: Luca D'Alberto

scene: Massimo Troncanetti

costumi: Francesco Esposito

light designer: Giuseppe Filipponio

regia: Alessio Boni, Roberto Aldorasi

produzione: GOLDENART production

La durata dello spettacolo è di un'ora e quaranta, atto unico.

Nella vita di un soldato, non esiste la pace, se non per qualche breve intervallo; una fiera indole guerresca pervade ogni uomo dedito alla battaglia, in particolar modo se osserviamo il mondo con gli occhi di due ardenti cavalleggeri ussari, dediti a Napoleone ed alla sua avanzata incessante nella vecchia Europa.

Joseph Conrad, autore inglese di origine polacca, nel suo racconto "I Duellanti", narra la storia di Armand D'Hubert e Gabriel Florian Feraud, due ufficiali della Grande Armée napoleonica, ma questo sembra essere l'unico elemento che li lega: sono tenenti di due reggimenti diversi, hanno origini diverse, caratteri opposti. Feraud è un guascone, dal carattere scanzonato e provocatorio, un combattente per vocazione, un seguace fedele dell'Imperatore; D'Hubert, è un gentiluomo borghese, orgoglioso, fiero ed altezzoso, dal temperamento tipico del giovane militare, ligio all'ordine e pieno di speranza. Con queste premesse, la loro disputa non poteva che diventare leggendaria, epica, mitica; per motivi presto dimenticati anche dall'autore, i due ufficiali iniziano ad incrociare destino ed armi fin da giovani, dando vita ad un duello mai visto prima, ad una sfida reciproca, che legherà i fili dei loro destini inevitabilmente, fedeli e leali l'uno all'altro. Vent'anni di scontri, con la spada, con la sciabola, a cavallo ed infine, con la pistola; un duello che si trasforma in bisogno, ossessione, ragione di vita; nel susseguirsi degli anni e degli scontri i due non possono più fare a meno l'uno dell'altro (anche se sanno che potrebbero perire nello scontro), poiché questa disputa infonde in loro un brio speciale, un ardore che spezza la tetra tranquillità del deserto del quotidiano. È la dualità che prende forma: l'avversario si incarna con l'Io più feroce che ognuno ha dentro di sé, la luce contrapposta all'ombra, all'oscurità con la quale ci confrontiamo e dalla quale siamo/possiamo essere attratti: "uno scontro violento e inevitabile, desiderato, dove in realtà il tuo vero avversario non esiste. Anzi, molto peggio: sei tu. Come se, nel momento di iniziare il duello, quando sei spalla a spalla, e fai i tuoi passi per allontanarti, in voltarti verso il tuo Feraud, vedessi te stesso. E di quel duello ne hai più bisogno dell'aria che respiri. Senza, sei morto" (F. Niccolini).

Nell'adattamento di quest'opera letteraria, già portato al cinema da Ridley Scott, ma sperimentato a teatro per la prima volta grazie all'adattamento di Francesco Niccolini, Alessio Boni (che firma anche la regia) e Marcello Prayer (attore ed insegnante), interpretano i due ufficiali, con maestria; legati da un rapporto di amicizia, collaborazione e dalla stessa matrice di formazione teatrale (quella del maestro Orazio Costa): i due insieme, oltre al lavoro teatrale e a produzioni televisive e cinematografiche, si dedicano anche alla poesia italiana, elaborando drammaturgie poetiche concertate a 2 voci, di cui veniamo un esempio in questo spettacolo, dove si rimbalsano la voce reciprocamente cercando di crearne una sola, rincorrendosi parola per parola. Boni e Prayer si calano completamente nelle loro parti, azzardando questo difficile adattamento, ma riuscendo a costruire uno spettacolo dal ritmo incalzante e vivo. Si fronteggiano a colpi di sciabola, con le movenze insegnategli dal maestro d'armi Renzo Mesumeci Greco, e la regia di Boni e Roberto Aldorasi crea soluzioni sceniche ingegnose e d'effetto. Assieme a loro sul palco, un grande Francesco Meoni, alle prese con cinque ruoli completamente diversi, e Federica Vecchio, che accompagna dal vivo, col violoncello alcune scene.

Alessio Boni e Marcello Prayer incontreranno il pubblico giovedì 18 febbraio alle ore 18.00, presso il Teatro della Pergola.



I DUELLANTI – se il duello è interiore, non c'è vinto né vincitore.

Il testo di Joseph Conrad, tradotto da Francesco Niccolini ed adattato insieme ad Alessio Boni, Marcello Prayer e Roberto Aldorasi, sale su un palco teatrale la per la prima volta (già al cinema diretto da Ridley Scott nel 1977), non tanto per raccontare una storia, quanto per condividere una filosofia: il duello di Conrad infatti, si svolge tra te e l'altro da te, che sia avversario, antitesi, aspirazione, amante; certo è, che per il duellante conradiano la tensione verso l'altro, è vita. E val la pena di rischiarla la vita, se questo azzardo è il prezzo che si deve pagare per sentirla scorrere veloce nelle vene. Lo scopo infatti, è nella sfida e non nella vittoria, come per il vero viaggiatore la meta si trova nel viaggio. Ora, non sappiamo se voi abbiate un eterno sfidante, ma

con molte probabilità, se andrete a vedere questo spettacolo, assegnerete questo ruolo a qualcuno.

La vita dei due capitani è scritta a suon di stoccate (magistralmente coordinate dal maestro d'armi Renzo Musumeci Greco) e, mentre cantano le spade, quel che più ci impressiona è il duello con le voci: un continuo flusso di parole che da una bocca si sposta nell'altra, tanto da sembrar quasi di poter afferrarle le parole, afferrare i sentimenti che le muovono.

L'agognata supremazia è nella mente, non nel braccio. Il capitano d'Hubert (Boni) ed il capitano Feraud (Prayer), l'uno il rovescio della medaglia dell'altro: d'Hubert, elegante, trattenuto, leccino quanto basta per arrivare alle sue ambizioni ma anche a salvar la vita dell'avversario, vita senza la quale vivrebbe al freddo della sua solitudine; Feraud, insolente, impetuoso, attaccabrighe, caldo, che ambisce solo a sentirsi vivo con ogni mezzo e ovunque. E' infatti lui a cominciare il duello, per una sciocchezza, permettendo così a d'Hubert di conoscere la vita. Il duello sarà portato avanti dai due ussari, a dispetto di guerre, fame, galere. Il duello è, tra loro, come un matrimonio segreto, fatto di anime in equilibrio, l'una contrappeso dell'altra.

La storia si svolge nei primi dell'800, il tempo in cui Napoleone disegna le sue ambizioni sulle vite di giovani soldati, giovani che quelle vite le perderanno (più di 300.000) per amor di Patria, abbandonati al freddo della steppa. Alessio Boni e Marcello Prayer ci raccontano questo episodio drammatico durante il duello più avvincente dello spettacolo, che non prevede sciabole ma verbo. Posti di fronte al pubblico, con lo sguardo ritrovato nel vuoto, che non è vuoto ma immagine, riusciamo attraverso le loro voci, a vedere la guerra, il gelo, la desolazione, il coraggio portato fino allo stremo. Le immagini sono da loro donate a noi, così vive, da raggiungere la nostra commozione. Boni e Prayer, fratelli di cuore, validissimi compagni di lavoro e d'avventure decennali, sono perfettamente intonati e si scambiano le voci con un'agilità che lascia senza fiato. Il loro retaggio Costiano (Orazio Costa, illustre insegnante di recitazione, nonché padre del metodo Costa del quale i due attori sono figli), è qui espletato egregiamente.

A condire il tutto la splendida interpretazione di Francesco Meoni che si muove agilmente tra cinque personaggi tutti diversi tra loro: se potessimo paragonare questo spettacolo ad un abito da sera, potremmo tranquillamente dire che la recitazione di Francesco Meoni, recitazione più di maniera, è il filo indispensabile che corre lungo le stoffe per unirle.

La regia a quattro mani di Alessio Boni e Roberto Aldorasi, è ambiziosa, a partire dalla scenografia di Massimo Troncanetti, fatta di impalcature che diventano percorsi, cavalli, studi di alte cariche militari o ministri diabolici, una scenografia materica con la quale gli attori hanno la possibilità di giocare come bambini in una stanza piena di balocchi.

Il sottofondo musicale ce lo regala un violoncello, suonato dall'unica donna della scena, Federica Vecchio, discreta ma incisiva musicista.

Bianca Melas

Anno VII, 02 | 03 | 2016

Ricerca

cerca...

Menu Principale

Home

Login

Redazione

Archivio Articoli

Archivio Pagine

Archivio Notizie



CINZIA BALDAZZI - IL CODICE (D'ONORE) DELLA BELLEZZA - "I DUELLANTI" DI CONRAD AL T. QUIRINO



Publicato da Administrator
Mercoledì 02 Marzo 2016 18:51

Il mestiere del critico

IL CODICE (D'ONORE) DELLA BELLEZZA



Alessio Boni, Marcello Prayer e Francesco Meoni nell'epopea napoleonica da Joseph Conrad a Ridley Scott - A Roma, al Teatro Quirino.

Una *bella* serata era in programma quando, in un Teatro Quirino pieno di giovani e giovanissimi, ho preso posto conservando nel cuore una *bella* sequenza, tra le tante, de *I duellanti* (1977) di Ridley Scott, con Keith Carradine e Harvey Keitel: l'ultima, dove Gabriel Florian Féraud, ormai sconfitto nella decisiva tenzone dal rivale Armand D'Hubert, sale in cima al bosco a guardare l'orizzonte, preso di spalle, omaggio al famoso quadro *Napoléon à Sainte-Hélène* di François Joseph Sandmann. Del resto, uscendo di casa, in borsa il romanzo *The Duel* (1907) di Joseph Conrad, avevo cercato di tenere impressa nella mente un'affermazione, anch'essa *bella*, dove l'autore confessava un proposito, a noi indirizzato: "attraverso il potere della parola scritta, farvi ascoltare, farvi sentire... ma prima di tutto, farvi vedere. Questo è tutto, e nulla più. Se ci riuscirò, troverete qui, secondo i vostri desideri: incoraggiamento, consolazione, paura, fascino - tutto quello che domandate - e, forse, anche quello scorcio di verità che avete dimenticato di chiedere".

È innegabile come, in ogni occasione sia in procinto di scrivere un pezzo critico su una *pièce* teatrale (e non solo!), a causa delle circostanze legate alla convinzione della loro

ISSN 2280-6091

info@scenarionline.com

Direttore Responsabile

Angelo Pizzuto
pizzutoang@gmail.com

Vice direttori

Franco La Magna
francolamagna@hotmail.com

Cinzia Baldazzi
rollingstone@libero.it

Coordinatore Cultura

Francesco Nicolosi Fazio
francesconicolosi.f@tiscali.it



irripetibile - nella scrittura, poi nell'allestimento o nella recitazione - io assuma senza sforzo un atteggiamento di giudizio creativo ben diverso di caso in caso. Ciò nonostante, nelle righe iniziali, aver già assegnato tre volte il citato aggettivo qualificativo a vari fenomeni, in parte, lo confesso, mi stupisce, perché se leggo commenti identificati con l'inserimento dell'oggetto nella *categoria della bellezza*, li ritengo giudizi estetici poco caratteristici. Il motivo? L'arte è certamente connaturata ad essa, il concetto è vastissimo, nascendo dalla kantiana *Critica del Giudizio* dove "il bello è bello", libero da necessità di motivazione o di giustificazione, non essendo legato a un impulso sensibile di piacere: piuttosto a un riconoscimento generale antecedente a contestazioni, fondato qual è su concetti universali. Insomma, informare il lettore di come quello spettacolo sia "bello" non è esattamente portavoce di quel tipo di informazioni, speriamo esaustive, d'obbligo in un commento da fornire presentando agli interlocutori una produzione, sia esso letteraria, teatrale, cinematografica. Eppure, a Conrad e agli autori della drammaturgia dei *Duellanti* - Alessio Boni (protagonista e regista), Roberto Aldorasi, Marcello Prayer, Francesco Niccolini - ho fatto una richiesta (personalmente, ripeto, assai insolita), e per loro, insieme a me e voi, molto impegnativa: ho chiesto espressamente di assistere a un'opera che fosse esempio di *bellezza*.



A Strasburgo, nel 1800, mentre Napoleone è Console, il tenente Gabriel Féraud, guascone di umili origini, ferisce gravemente in duello il nipote del sindaco. Il tenente Armand D'Hubert, nobile della Piccardia, deve notificare al collega gli arresti domiciliari. D'Hubert compie il suo dovere mentre Féraud frequenta il salotto di Madame de Lionne: comprensivo, cerca di aiutarlo, ma il soldato, consideratosi disturbato e offeso, lo sfida. Vincitore, Armand si trova però invischiato in un codice d'onore che lo vuole assassinato o cadavere: Gabriel continua infatti a sfidarlo negli anni. Vincitore nel scontro d'esordio, D'Hubert è ferito nel successivo. Evocativa, onirica, capace di catturare l'attenzione sentimentale o la curiosità tecnico-espressiva, è la messa in scena della disputa a fil di spada: illuminato da due spot intermittenti, tra buio e flash di luce, condotto da Boni e Prayer al *ralenti* al punto di sembrare una scansione in moviola.

All'epoca, Napoleone aveva inserito nel regolamento militare la proibizione dei duelli tra soldati, in particolare tra ufficiali di diverso grado. Nondimeno Féraud e D'Hubert, entrambi del corpo degli Ussari, vengono promossi quasi in simultanea: capitani, colonnelli, infine generali. Senza esser puniti: grazie al valore dimostrato in battaglia e perché inviati al fronte nelle imprese decisive dell'Imperatore. Sono trascinati nella campagna di Russia, mirabilmente descritta a due voci da

Boni e Prayer, ritti in piedi sulla ribalta, in un alternato racconto angoscioso di stragi, imboscate, assideramenti, ritirate: la studiata realizzazione ha ricondotto alla memoria la simbologia all'estremo del teatro di Tadeusz Kantor, nonché, e non solo qui, il linguaggio simbolico, singolare, mai più visto, del grande Lindsay Kemp, autore tra l'altro del celebre *Duende*.

Al solito, non proseguo nella trama: oltre a essere avventurosa di suo, contiene un finale inedito, sconosciuto sia al romanzo originale di Conrad sia alla sceneggiatura cinematografica di Gerald Vaughan-Hughes.



La scenografia di Massimo Troncanetti è seducente nel suo potere simbolico minimale, con una raffigurazione sensibile, contratta quasi fino alla sineddoche nell'ordine di una potentissima valenza ideale e spettacolare: ed ecco un ciuffo di pelo bianco a rappresentare il cavallo nell'unico confronto equestre. L'allestimento è inoltre simultaneo: la luce inquadra, in prospettive diverse, alcune presenze sì e altre no, mentre si passa da un campo lungo al seguente tramite un silenzioso salire e scendere di altissimi pannelli di stoffa sul fondale. Il secondo piano della messa in scena è collocato su una pedana di legno fissa, accanto alla quale sono sistemati due ponteggi: a sinistra una sorta di pulpito a due piani praticabili, a destra una specie di balconata pensile spostata a mano. Di tanto in tanto, l'abile violoncellista Federica Vecchio offre la colonna musicale (quando poi non ricopre ruoli continuando a suonare, o sullo sfondo, lontano, lascia intravedere la promessa sposa Adèle). Rapidissimi cambi di costume, riflettori spenti e accesi, plafoniere calate dall'alto, drappi rossi a segnalare il ritorno del Re: assistiamo, in "quadri" dettagliati, a sedici anni di storia dell'avventura napoleonica, nella quale sono impegnati soltanto tre interpreti e l'attrice-musicista: Alessio Boni (D'Hubert, il soldato ferito),

Marcello Prayer (Feraud, il medico), Francesco Meoni (l'arrotino, il colonnello Marchand, il ministro Fouché, lo Chevalier zio di Adèle, il padrino, la voce fuori campo).

Bellissimo, in tutto ciò, Alessio Boni, affascinante figura maschile descritta da Conrad (e, a noi donne, dapprima rimasta nel cuore impersonata da un giovane Keith Carradine), in una prova ora tragica ora farsesca, comunque inscritta nelle movenze e nei comportamenti del codice militare dell'epoca, con una pregevole capacità di variare

tonalità fonetiche e ampiezza delle battute. Eccellente è pure l'interpretazione di Marcello Prayer, il fedelissimo bonapartista alla ricerca, nella guerra e nella morte, di valori irreperibili nella vita concreta e quotidiana. Di lui, rabbioso, va ricordato l'exploit di insulti e impropri inviati a D'Hubert in uno spiazzante dialetto barese arcaico. Encomiabile il trasformismo di Francesco Meoni: ad esempio nei panni d'*antan* di un Fouché superbo, vanitoso, effeminato, furbo, avveduto e senza pietà, disponibile al compromesso dettato dalla paura di essere giustiziato. La coppia di contendenti Boni e Prayer è anche apprezzabile per il virtuosismo da spadaccini mostrato dal vivo, sotto la guida del maestro d'armi Renzo Musumeci Greco.



Assaporato a sorpresa un finale di alto spessore emozionale, ho deciso, a sipario tirato - e non avviene spesso - di inoltrarmi negli stretti passaggi dietro le quinte fino ai camerini, a stringere la mano ai protagonisti, ascoltare la loro voce non impostata, guardarli a distanza ravvicinata e “in borghese”. Informale e rassicurante, l'incontro ha fatto sì che, lasciando il teatro dalla *entrée des artistes*, fossi stata ancora una volta convinta del ruolo della drammaturgia in una società tormentata, frantumata, in piena crisi economica: ebbene, l'arte drammatica si riproduce in modo brillante, magari ispirandosi alla letteratura, non divenendo testimonianza d'élite, di natura accademica, o di scuola, o veicolo di messaggi cifrati, ma una bellissima performance destinata a noi tutti.

Non dimentichiamo, infine, che gli autori hanno deciso di rivolgersi a una figura di letterato come Józef Teodor Nałęcz Konrad Korzeniowski, naturalizzato Joseph Conrad, ispiratore, con il suo *Cuore di tenebra*, della riscrittura visionaria di John Milius in *Apocalypse Now* (1979) di Francis Ford Coppola. Tra i maggiori scrittori anglofoni del post-romanticismo vittoriano, capitano di lungo corso, Conrad seppe riflettere la crisi del sistema ottocentesco - privilegiando l'investigazione dei problemi individuali - adottando l'espedito del “punto di vista” (nello spettacolo, è il racconto delle avventure dei duellanti fatto dal medico e dal soldato ferito), in certo senso precursore dello *stream of consciousness* di Henry James.

Chiudendo alla luce della psicanalisi, si racconta un episodio sul Conrad appena ventenne. A Parigi per condurre una vita da *bohémien*, perse al gioco la rendita annua e tentò il suicidio. L'episodio fu messo a tacere: lo zio Tadeusz fece credere che le ferite fossero causa di un incidente di duello. Così il giovane poté prendere servizio imbarcandosi su una nave britannica diretta a Costantinopoli.

Dunque, un duello importante l'aveva combattuto anche lui.





***I duellanti* di Joseph Conrad**

traduzione e adattamento Francesco Niccolini

drammaturgia Alessio Boni, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer, Francesco Niccolini

regia Alessio Boni e Roberto Aldorasi

con Alessio Boni, Marcello Prayer, Francesco Meoni

violoncellista Federica Vecchio - maestro d'armi Renzo Musumeci Greco - musiche Luca D'Alberto - scene Massimo Troncanetti - costumi Francesco Esposito - light designer Giuseppe Filipponio

Produzione Federica Vincenti per Goldenart Production

Consiglia  1

Ultimo aggiornamento Mercoledì 02 Marzo 2016 20:28

Content Copyright inScena © 2008
Designed by Alfio Casella